

ANDREA VICENTINI

ALLEGRIANZA

Un'avventura brasileira

Curitiba
2011



SEGESTA
EDITORIA

C'ERA UNA VOLTA

C'era una volta! Quanto è bello cominciare con “c'era una volta...”! Il riferimento al passato è importante per tutti noi. Se c'era, può esserci ancora. Il passato funziona come ringhiera, punto di appoggio, come il primo tiro di artiglieria. È il punto di riferimento a partire dal quale facciamo i nostri calcoli per cogliere l'obiettivo. Col “c'era una volta...” si stabilisce un'atmosfera magica, si aprono canali segreti tra chi parla e chi ascolta, chi scrive e chi legge.

C'era una volta un... muro. Sì! Un vecchio muro di vecchi mattoni cotti e nudi, senza intonaco, fuori della finestra della sala dove studiavo, a Urbino, e il mio sguardo, mentre riflettevo, correva su quel muro. Era un muro alto. Non era retto, ma concavo. Aveva una curvatura che ricordava l'abside di una chiesa ed era stato costruito per sostenere il terreno della collina: dalla finestra dello studio si osservava solo quella struttura. Solo affacciandosi per bene si poteva scorgere il cielo, un po' di azzurro.

Stavo seduto a studiare ed osservavo il muro a circa nove metri di distanza. Era stato edificato, più o meno, quattrocento anni prima, e un po' di muschio e qualche erba avevano colorato di linee verdi i mattoni rossicci di argilla cotta.

Un mattone sopra l'altro. Un pensiero sopra l'altro. Un pensiero nuovo sopra quello antico. Un pensiero antico sopra uno più vecchio e così indietro nel tempo. Con lo sguardo indagavo nel muro la costruzione di me stesso e l'immaginazione correva a ritroso negli anni fino a tanti fatti passati, agli amori, alle ansie, a tanti mattoni messi, tolti, rimessi. Mi sentivo scuotere dentro e dal passato andavo al futuro, e cercavo di capire quali sarebbero state le nuove file di mattoni per i prossimi anni.

Mi dicevo che non sarei rimasto in Italia. Sentivo un senso di gran soffocamento dentro una realtà economica che viveva

di emigrazione. Mi venivano alla mente i tristi ricordi di quando facevo il servizio militare in Sicilia e facevamo manovre a Francavilla di Sicilia, Motta Camastra, Castiglione di Sicilia. Si trovavano, in queste cittadine, solo vecchi e qualche bambino. Chiese e case in completo abbandono. Il popolo era tutto in Germania o in Belgio o in Australia o in Francia. I paesotti emigravano in blocco con lo stesso destino. Così nella nuova terra uno poteva aiutare l'altro. Anche gli emigranti costruiscono il loro reale muro di appoggio.

Guardavo il profilo di quei vecchi mattoni e pensavo che me ne sarei andato in... Brasile! Un paesaccio, come qualcuno avrebbe detto, con una situazione sociale esplosiva, un sacco di ingiustizie, una forte concentrazione di terre e di redditi e, per finire, una bella dittatura militare.

In silenzio, seduto alla scrivania, guardavo quel muro dove rimbalzavano fantasticherie e idee. Lentamente e profondamente prendevo decisioni. Dopo due anni circa arrivavo in Brasile, nell'interno dello Stato di São Paulo, per lavorare in una colonia di immigrati italiani.